

**COMINO ANTONIO
(O COMINI)
(SECOLO XVII° -
MORTO INTORNO AL 1650)
CAPOMASTRO**

Devo alla cortese attenzione del collega Silvio Carini l'aver avuto a disposizione un agile volumetto (1) che mi porta ad esaminare Antonio Comino, ed il fratello Domenico, quali personaggi di un certo spessore nel panorama edilizio bresciano della prima metà del 1600. Devo dire che Antonio non mi era nuovo, in particolare per la sua importante presenza nel cantiere del Duomo Nuovo di Brescia e per qualche attività svolta nelle continue opere di modifica del Broletto. E' infatti fra il 1605 ed il 1643 che i Comino (Antonio e Domenico), unitamente a Bernardo Colosino almeno nella prima fase dei lavori, operano nel Duomo Nuovo in particolare nelle sagrestie e nel coro (2). Vista l'importanza del cantiere, sia per motivi di natura tecnica ma soprattutto per la rappresentatività dell'intervento, è da supporre che l'impresa dei Comino, ed in particolare il più noto Antonio, fossero ben considerati per la loro attività. Nell'aprile del 1623 Antonio Comino edifica un vano presso "La Scala Grande di Broletto": è un episodio non felice, che non soddisfa la Committenza (Capitano del Popolo) che liquida l'imprenditore, e fa abbattere quanto costruito (3).

Come sempre nell'attività di ognuno non mancano luci ed ombre: ma "l'ombra del Broletto" (si fa per dire), poco toglie alla luce, e forse la può esaltare. E' luce infatti l'interessante facciata manieristica di S. Barnaba che potrebbe essere di A. Comino, presente nel cantiere nel 1641 (4). Sono anche documentati lavori nella Parrocchia di S. Agata intorno al 1612 (5).

Ma l'opera di maggiore peso resta, senza dubbio alcuno, la Basilica di Verolanuova dedicata a S. Lorenzo Diacono e Martire: il contratto per la sua edificazione viene stipulato il 12 luglio del 1633, ed il 10 agosto dello stesso anno viene posta la prima pietra.

La consacrazione avviene il 30 giugno del 1647: la concezione strutturale del fabbricato, e l'aspetto spaziale che ne deriva, configurano



per i Comino una capacità professionale che va ben oltre le indispensabili qualità richieste a delle buone maestranze esecutive.

BIBLIOGRAFIA

¹ BONERA RINO (a cura di), *Basilica Romana Minore S. Lorenzo Diacono e Martire*, Verolanuova, Dicembre 1997.

² VOLTA VALENTINO, *Diario del cantiere* in "Le Cattedrali di Brescia", Grafo Edizioni 1987.

³ VOLTA VALENTINO, *Restauri ed Architetti del Broletto* in Cittadella Nuova - AB La rivista per un'altra idea di Brescia N. 7, estate 1986, pag. 73.

⁴ ZANI CARLO, *Una lunga storia degli Eremitani al cinema Aquileta*, in AB La rivista per un'altra idea di Brescia N. 4, autunno 1985, pag. 65.

⁵ VOLTA VALENTINO, *Per la cronaca edilizia della prepositurale*, in "S. Agata La Chiesa e la Comunità", Brescia Ed. Vannini 1989, pag. 138.

**AVANZO GIOVANNI
(NATO A BRESCIA 1670
MORTO A BRESCIA (?) 1730)
CAPOMASTRO
ARCHITETTO?**

Ancora un Giovanni, della stirpe degli Avanzo: ed è difficile comprendere legami e parentele vista l'abitudine di tramandare anche i nomi personali all'interno delle famiglie. Nel caso specifico ci aiuta un poco a conoscere il personaggio la Polizza d'estimo del 1723 (conservata all'archivio di

Stato di Brescia, e pubblicata da Sandro Guerrini). Trattasi dunque di un nipote del Giovanni di fine "500", che abbiamo conosciuto quale autore della cappella Bargnani in S. Afra, padre a sua volta dell'architetto Vincenzo, operante verso la metà del XVIII secolo.

Nel 1723 il nostro Giovanni, figlio di Girolamo (vedasi l'albero genealogico allegato alla scheda sulla famiglia Avanzo), abita in contrada S. Spirito (l'attuale via Tosio) con la moglie Giacinta e ben sei figli, fra cui il futuro architetto Vincenzo, allora undicenne.

Notizie dell'attività lavorativa non ve ne sono ma, vista la tradizione familiare, non è difficile supporre che Giovanni operasse all'interno dell'impresa Avanzo, forse con Teodoro, suo lontano cugino e quasi coetaneo.

**LA FAMIGLIA CROPPI
(CAPOMASTRI
ARCHITETTI SECOLO XVII)**

Ha quasi dell'impossibile quanto Brescia debba alle vallate comasche, e della Svizzera italiana, in termini di tecnici e maestranze nel campo edilizio. Generazioni di capomastri ed architetti venivano a Brescia, e nel territorio bresciano, nella stagione adatta per i lavori di cantiere: vi appaltavano opere sia per committenze religiose che per committenze laiche. E vi lavoravano alacremente, procurandosi collaboratori nelle maestranze locali, per poi ritornare nei luoghi d'origine nella stagione invernale.

Non pochi tuttavia, vuoi per motivi economici che per motivi affettivi, si legarono viappiù al territorio che offriva loro lavoro, e conseguenti soddisfazioni: ne divennero cittadini a tutti gli effetti, vi formarono famiglia, ed i figli spesso ne continuarono l'attività, e molto spesso ne ottennero ancora maggior lustro. Così fu per i Corbellini o i Cetti, e così fu per la famiglia Croppi che, da Marco (presumibilmente capomastro operante verso la fine del XVI secolo) al figlio Baldassarre (decaduto a Brescia nella seconda metà del XVII secolo), giunge a Giovanni Battista Croppi, figura non da poco nel panorama architettonico bresciano del 1600.